

**L'Arte che ci salverà**

**The Art that will save us**

Non ho ricevuto nessunissima educazione artistica; posso stabilirlo con certezza perché non ho mai sentito pronunciare la parola "arte" finché non sono andato in città alle scuole superiori, e a quel punto era troppo tardi per qualunque educazione. Sono altrettanto certo di aver ricevuto una solida educazione all'arte sin da quando sono nato, e sono arrivato a questa conclusione perché da sempre il mio sguardo si orienta ostinatamente alla ricerca di gesti di bellezza; in ogni momento del giorno, in ogni luogo e circostanza, sempre. Questa educazione non proviene da alcun metodo, ma dal semplice fatto che ogni persona intorno a me, ogni gesto di ognuno tra quelli che mi hanno cresciuto, ha teso nel suo farsi a creare bellezza, utile bellezza. E tutto quello che so dell'arte, tutto quello che mi interessa intorno all'arte, concerne gli atti del creare - del costruire, è meglio - utile bellezza.

Sono nato da dei contadini che altro non hanno fatto se non lavorare; lavorare, riposarsi un poco, e vivere con decenza e dignità. Sono sicuro che la loro vita gli sarebbe risultata intollerabile senza la decenza, senza la dignità, e queste sono condizioni del fare, qualità inerenti il gesto. Sono cresciuto circondato dalla bellezza perché tutto intorno a me era costruito di gesti di dignità e decenza. Tutto ciò che era compreso nell'orizzonte abitato, un universo intero ordinato in proporzioni e agito come un'opera ininterrotta. Lavorare i campi nella mia lingua si dice: andare alle opere. Compiere un'opera non è arare un campo,

ma ararlo bene, e il bene è la gratuità della dignità e della decenza, è arare "a regola d'arte". Potare a regola d'arte una vigna è gesto di bellezza, è tutta la dignità e tutta la decenza di un contadino, la sua signorilità. Utile bellezza. Utile a vivere sapendo di non essere bestia asservita a un lavoro infame, e utile a fruttificare, naturalmente.

Per questa ragione, perché sono cresciuto condizionato a riconoscere il gesto signorile e la sua bellezza ovunque ci fosse traccia di opera, gratuità nell'utile, perché ho visto e ho imparato che quel gesto è l'unico modo per salvare la mia vita dall'indecenza delle miserie, sono propenso a credere che se mai qualcosa potrà salvare questo Paese dalla sua miseria, dal degrado delle sue servitù, questo accadrà per mano di uomini di signorile decenza e dignità, che per questo saranno riconosciuti, per questo chiamati al loro gesto di costruttori di utile bellezza. L'artista può essere molte cose, gode del privilegio di decidere di essere, se soffre di una servitù la soffre nel dolore del suo arbitrio, ma se e quando è chiamato ad esserci, a partecipare della costruzione di un orizzonte abitato, a chi se non a lui può essere chiesto il gesto che ristabilisce nel disordine del degrado decenza e dignità? Dove potremmo riconoscere ciò che di ognuno e di tutti noi resta di decente e dignitoso se non specchiandoci nel suo gesto? In quale altro modo potremmo mai ricostruire dai frantumi che abbiamo disseminato intorno, l'immagine di cosa siamo, e, riconoscendoci, pensare a cosa possiamo essere? E cosa possiamo costruire, e

come possiamo farlo per rendere giustizia della nobiltà che ci spetta e ci pretende?

E allora penso al New Deal, ciò che è stato e cosa è stato possibile costruire in un Paese che sembrava perso, disintegrato dalla Grande Depressione, annichilito dal degrado psicologico, culturale, morale che la più grande crisi economica della modernità ha portato con sé in un Paese di vastità incalcolabili. Roosevelt e i suoi consiglieri decisero di avere a che fare innanzitutto con un problema culturale, decisero che il Paese avrebbe dovuto per prima cosa specchiarsi in ciò che era, riconoscersi e scegliere cosa essere, per poter trovare in sé la forza necessaria a generare una nuova forma di sé. Era essenziale che la gente potesse tornare a lavorare, ma a lavorare per qualcosa che potesse appartenere. Un Nuovo Accordo, appunto. Per questa ragione, perché gli investimenti economici avrebbero dato i loro frutti solo se erano stati compiuti buoni investimenti culturali, l'amministrazione Roosevelt chiese alle giovani generazioni di intellettuali del Paese di "lavorare per il Paese", usare la propria creatività, il proprio punto di vista, i propri strumenti e modi, per ricomporre la sua immagine, la natura della sua identità, per offrire al Paese l'opportunità di riconoscere nel gesto creativo, nella gratuita utilità, la signorilità che sa emanciparsi dalla miseria, l'orgoglio della bellezza che impara a ripulirsi dal degrado. Centinaia di giovani artisti, musicisti, fotografi, romanzieri, registi, attori, lavorarono per anni sparsi, immersi nel loro Paese all'unica condizio-

ne di non mentire a se stessi e alla loro gente. Ciò che è stato fatto da quei giovani uomini, da quelle giovani donne e da un popolo intero che si è servito del loro lavoro per riguadagnarsi dignità e decenza è ancora oggi ricordato come un momento unico della storia, il più fecondo, il più promettente, il più libero, il più produttivo.

Questo mio Paese sta subendo una crisi che non ha la spettacolarità della Grande Depressione, ma ne soffre paragonabili effetti di arretratezza e degrado psicologico, morale e culturale. Non lo salveranno le leggi di bilancio, non lo salverà nulla se non le proprie intenzioni alla dignità e alla decenza. Un atto della volontà, un atto della costruzione, un atto della creatività: ricomporre i frammenti, ripopolare l'orizzonte. Esattamente quello che Roosevelt chiamò Il Nuovo Accordo. Se mai li convocasse ad assumersene la responsabilità, coloro che sanno lavorare "a regola d'arte" saranno specchio e strumento della signorilità che redime. L'arte non salva, ma l'arte fabbrica coscienza e futuro. Almeno quella che conosco io.

E penso tutto questo perché sto guardando e sto ascoltando ciò che hanno fatto, ciò che vogliono fare e quello che potrebbero questi giovani uomini e queste giovani donne a cui è stata data un'opportunità di dare forma al loro gesto nel paesaggio della loro comunità; anche questa semplice, unica opportunità di *Gemine Muse*, è adatta a rendere materia possibile il bisogno stringente di un Nuovo Accordo.

I have never had the slightest bit of artistic training; I can say that with certainty because I never even heard the word "art" pronounced until I went to high school in the city, and at that point it was already too late for education of any sort. I am equally certain that I received a sound training in art from the time I was born, and I came to this conclusion because I have persistently searched for gestures of beauty; each moment of every day, in every place and in every circumstance, always. This kind of training isn't the result of a method of teaching, but from the simple fact that each person around me, every gesture of each of those who raised me, resulted in the creation of beauty, useful beauty. And everything that I know about art, everything that is interesting to me about art, concerns the act of creation - or better, of constructing - useful beauty.

I was born to farmers who never did anything but work; work, rest a little, and live with decency and dignity. I am sure that their lives would have been intolerable without decency, without dignity, and these were the conditions for living, qualities that are inherent in gesture. I grew up surrounded by beauty because everything around me was made with gestures of dignity and decency. Everything within the world of art we lived in, a whole universe ordered in proportion and played out like an uninterrupted work of art. In our language, cultivating the fields was called "going to work", in the sense of artistic work. "Going to work" did not mean ploughing a field, it meant plough-

ing it well, and the good is the dividend of dignity and decency, it is the art of ploughing. Pruning a grapevine well is a gesture of beauty, it is all the dignity and decency of a farmer, his refinement. Useful beauty. Useful for living knowing that we are not merely animals enslaved to ignoble labour and, naturally, useful for producing fruit.

Because of this, because in growing up I learned to recognise the refined gesture and its beauty wherever there was a trace of the art of work, the by-product of the useful, because I saw and learned that gesture is the only way to save my life from the indecency of destitution, I tend to believe that if anything can save this country from its poverty, from the degradation of its submission, this will be brought about by men of refined decency and dignity, who will be recognised for this, and called on as constructors of useful beauty. The artist can be many things, he enjoys the privilege of deciding how to be; if he suffers a constraint he suffers it from his own free will, but if and when he is called upon to be there, to participate in the construction of the horizons within which we live, who if not the artist can we ask for the gesture that re-establishes decency and dignity from disorder? Where can we find what remains of the decent and dignified in each of us if it is not mirrored in his gesture? In what other way can we ever reconstruct from the fragments that we have strewn around us the image of what we are, and recognising it, think of what we can be? And what we can con-

struct, and how we can do it so that it does justice to the nobility that is ours and that we claim?

All this makes me think of the New Deal, what it was and what it made possible to build in a nation that seemed lost, disintegrated by the Great Depression, annihilated by the psychological, cultural and moral deterioration that the greatest economic crisis of the modern age brought to a country so vast it couldn't be filled. Roosevelt and his advisors decided to deal above all with the cultural problem, and decided that the country had to first of all be a mirror to itself, recognise itself, and choose what to be, in order to find the strength necessary to form a new kind of self. It was essential that people return to work, but to work for something that could belong to them. Indeed, a New Deal. For this reason, because economic investments could produce fruit if and only if accompanied by sound cultural investments, the Roosevelt administration asked the young generation of intellectuals to "work for the nation", to use their own creativity, points of view, instruments, and methods to recompose the nation's self image, the nature of its identity, in order to offer an opportunity for the nation to recognise in the creative gesture, in voluntary usefulness, the nobility that can liberate us from poverty, the pride of beauty that learns to dust itself off. Hundreds of young artists, musicians, photographers, novelists, directors, and actors worked for years, scattered throughout and immersed in their country, under the

sole condition that they not lie to themselves and to their people. What was done by those young men, by those young women, and by an entire populace who used their works of art to regain dignity and decency is still remembered today as a unique moment in history, the most fertile, the most promising, the freest, the most productive.

My nation is undergoing a crisis that lacks the spectacular nature of the Great Depression, but it suffers similar effects of backwardness and psychological, moral and cultural deterioration. Laws regulating the treasury balance won't save it; nothing will save it except those very aims of dignity and decency. An act of will, an act of construction, an act of creativity: recompose the fragments, repopulate the horizons. Exactly what Roosevelt called the New Deal. If ever called upon to assume responsibility, those who know "the art of work" will be the mirror and instrument of the nobility that will save us. Art doesn't save, but art builds awareness and future. At least the art that I know does.

And I think all of this because I am looking at and listening to what has been done, what might be done and what could be done by the young men and women who have been given an opportunity to give form to their gestures within the landscapes of their cities; even this simple, unique opportunity, offered by Gemine Muse, is capable of creating potential subject matter from the pressing needs of a New Deal.